

IO Lavoro

In Italia
la cultura
fa nascere
occupazione

da pag. 41

In Italia il settore dà lavoro a 1,55 milioni di persone, circa il 6% di tutti gli occupati. E dall'Europa sono in arrivo nuovi fondi



Vivere con la cultura

L'INCHIESTA



I numeri nel rapporto **Symbola** Unioncamere. Impatto sull'economia da 265 miliardi

Dalla cultura 1,5 mln di stipendi

Gli occupati del settore sono il 6% dei lavoratori italiani

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Quando si parla di cultura l'Italia assume sempre un ruolo di prestigio nel panorama mondiale. Basti guardare alla classifica dei siti Unesco, dove l'Italia primeggia con 51 riconoscimenti, seguita dalla Cina. Oltre alla importante mole di opere e di patrimonio, nel paese è forte l'impatto del settore culturale sull'occupazione e sull'economia, basti pensare che il comparto occupa circa 1,55 milioni di persone. In questo contesto, l'Europa offre un sostegno importante, con piani di finanziamento e la definizione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027.

I numeri. L'analisi del comparto è stata realizzata dalla Fondazione **Symbola** e da Unioncamere, che hanno redatto la nona edizione del rapporto «Io sono cultura». Al sistema produttivo culturale e creativo (così nel rapporto viene definita l'attività di settori culturali e creativi e quella dei professionisti culturali e creativi ovunque essi operino) nel 2018 si deve il 6,1% del valore aggiunto italiano: oltre 95,8 miliardi di euro. Dato in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre l'economia italiana nel suo complesso è aumentata dell'1,8% a prezzi correnti. Circa un terzo di questa ricchezza è generato da settori

I titoli di studio nelle professioni culturali

Titolo di studio	Cultura 2011	Totale economia 2011	Cultura 2018	Totale economia 2018
Nessun titolo	0,3%	0,9%	0,2%	0,5%
Scuole elementari	1,3%	4,5%	0,4%	2,6%
Scuole medie	15,2%	30,8%	9,6%	27,4%
Diploma triennale	5,1%	8,2%	4,0%	7,4%
Diploma	45,0%	38,6%	42,8%	38,9%
Istruzione terziaria	33,0%	17,0%	42,9%	23,1%
Laurea triennale	1,7%	0,3%	7,7%	4,9%
Specialistica	30,3%	16,3%	33,9%	17,6%
Post laurea	1,0%	0,4%	1,3%	0,7%

Fonte: rapporto Io sono Cultura, **Symbola**

non culturali, manifatturieri e dei servizi, nei quali lavorano quasi 600 mila professionisti della cultura (designer, comunicatori, registi ecc.) per elevare la qualità e il valore prima simbolico e poi economico di beni e servizi. Si spiega anche così la graduale riduzione delle quantità di beni prodotti dal paese, siano essi scarpe, occhiali, mobili a favore di un significativo incremento del loro valore, riducendo contestualmente la quantità di materia ed energia per unità di prodotto. Ma la cultura ha effetti anche sul contesto gra-

zie a un moltiplicatore che è stimato essere pari a 1,8: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri settori. I 95,8 miliardi, quindi, ne «stimolano» altri 169,6 per arrivare a 265,4 miliardi prodotti dall'intera filiera culturale, il 16,9% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano. Un effetto competitivo confermato anche dal fatto che le aree geografiche dove maggiore è il fatturato della cultura sono anche quelle dove è forte la vocazione mani-

fatturiera. Il sistema produttivo culturale e creativo (da solo, senza considerare gli altri segmenti della nostra economia) dà lavoro a più di 1,55 milioni di persone, il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Dato anch'esso in crescita: +1,5%, con un risultato superiore alla dinamica del complesso dell'economia (+0,9%).

Il contributo europeo. In Europa risiede un terzo degli addetti mondiali della cultura. Il continente è il territorio di riferimento per lo sviluppo culturale e anche per questo gli organi comunitari da anni

propongono misure a sostegno del comparto. In particolare, il riconoscimento del patrimonio culturale come risorsa per l'Europa ha costituito la pietra d'angolo dell'anno europeo del patrimonio culturale, celebrato nel 2018, ora in corso di implementazione nel prossimo ciclo di programmazione (2021-2027). Il 30 maggio 2018 la Commissione ha diffuso la Nuova agenda europea per la cultura, che succede a quella emanata nel 2007 e si pone un orizzonte temporale lungo: propone una visione organica delle politiche europee per la cultura, inquadrando in tre aree, che già stanno trovando implementazione in altre direzioni generali, nelle relazioni esterne (Eeas), nella ricerca, nell'educazione (Erasmus+), nelle politiche di cooperazione allo sviluppo (Dg Devco), in campo industriale (imprese creative e culturali) e, soprattutto, nei fondi strutturali, dove la cultura trova spazio crescente, almeno nelle sue forme più tangibili legate alla nascita di imprese e di valorizzazione di strutture con potenziale attrattivo e occupazionale. La dotazione finanziaria proposta per il 2021-2027 è di 1.850 miliardi di euro, in aumento di circa il 30% rispetto su quella attuale. Il Parlamento ha formulato una proposta di raddoppio dei fondi, per arrivare a un budget di 2,8 miliardi.

© Riproduzione riservata

Da quest'anno elenco ad hoc in Ministero

Da quest'anno (dopo un'attesa che durava dal 2014) per alcune professioni culturali cambia la prospettiva in Italia. Il ministro Alberto Bonisoli ha firmato lo scorso maggio il decreto per la formazione degli elenchi nazionali di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotno-antropologi, antropologi fisici, esperti di diagnostica e di scienza e tecnologia applicate ai beni culturali (si veda **ItaliaOggi** del 22 maggio scorso). Il provvedimento era stato istituito dalla legge 110/2014 e quindi, come detto, era atteso da cinque anni. È l'articolo 2 della legge 110/2014 a istituire gli elenchi nazionali: l'articolo in questione individua le sette categorie professionali sopracitate e sancisce, al terzo comma, che «gli elenchi non costituiscono sotto alcuna forma un albo professionale e l'assenza dei professionisti dai suddetti elenchi non preclude in alcun modo la possibilità di esercitare la professione». Il decreto firmato dal ministro definisce le disposizioni attuative degli elenchi: la direzione generale educazione e ricerca del Mibac pubblicherà sul sito del Ministero i bandi permanenti per l'iscrizione agli elenchi. La procedura di iscrizione sarà telematica e prevederà la compilazione di un modulo riferito al profilo di interesse. Se in possesso dei requisiti necessari (diversi per ogni categoria professionale ed elencati negli allegati al decreto) gli interessati potranno iscriversi in più

elenchi. Il possesso dei requisiti può essere dimostrato con un'autocertificazione e sarà una commissione di verifica, nominata dal direttore generale del Ministero entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, a verificare che i titoli siano veritieri ed idonei. Gli elenchi saranno pubblici e consultabili sul sito del Ministero. Sarà nominata una ulteriore commissione, consultiva, con il compito di osservazione e monitoraggio sull'applicazione delle misure previste dal decreto. La commissione sarà composta da un rappresentante del Ministero che agirà come presidente, un rappresentante delle regioni designato dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome e un rappresentante di ciascuno dei sette profili professionali interessati dal decreto. Come detto, l'assenza dei professionisti dall'elenco non precluderà in alcun modo la possibilità di esercitare la professione; piuttosto, saranno una sorta di censimento, dove poter reperire i profili professionali del settore. Sarà possibile iscriversi anche ai soggetti che hanno maturato esperienza professionale all'estero: il riconoscimento dei titoli conseguiti compete alle università per i titoli accademici e al Miur per i dottorati. In ogni caso, l'esperienza professionale conseguita all'estero dovrà essere certificata da un ente pubblico o di ricerca.

© Riproduzione riservata

In Italia sono 205 mila i beni culturali registrati

Sono 205 mila i beni culturali in Italia registrati ufficialmente dal Ministero di competenza. La diffusione di tale tesoro riguarda i 7.983 comuni considerati dal Mibac stesso. E quanto emerge dal rapporto della Fondazione Openpolis sul patrimonio artistico italiano nel 2017. Sono solo 575 i comuni (il 7% del totale) a non contare nessun bene culturale sul proprio territorio. Quanto alla mappa generale, ecco le prime tre aree urbane a più alta densità di siti archeologici, monumenti, palazzi storici, opere d'arte: il primato va a Roma, con 6.239 beni, seguita da Genova (4.356) e Venezia (3.790). Sul versante della spesa, Firenze è la città in cui la spesa pro capite è più elevata, andando a toccare quota 117,51 euro a persona. Poi, a parte Bologna che guadagna il quarto posto con 80,24 euro di spesa pro capite, le migliori prestazioni le troviamo tutte al Nord, in particolare al Nord-est: secondo posto a Trieste, con 93,49 euro, segue Milano con 81,18. Saltiamo al quinto con i 74,33 euro di Venezia, e a ruota Padova (64,30), Verona (63,81), Genova (49,99), Torino (49,34). Più si scende a Sud, più le cifre si fanno piccole: Catania è all'undicesimo posto, con 19,85 euro, Bari al dodicesimo con 18,97, Palermo subito dopo con 17,55, penultima Messina con 14,45, e in fondo a questa top 15 delle città maggiori c'è Napoli, che spende solo 13,53 euro a testa. Dal punto di vista delle regioni, ci sono casi di spesa nulla o prossima allo zero. Secondo i numeri riportati nel rapporto, ciò avviene in Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, ma anche al Nord, ad esempio con la Lombardia, il Piemonte e la Liguria.

© Riproduzione riservata